

Data Stampa 10713 - Data Stampa 10713
DI FRANCESCO
DELZIO
Data Stampa 10713 - Data Stampa 10713

Effetti economici di una giustizia più giusta

Una giustizia più giusta può favorire la crescita economica dell'Italia? La questione è assente finora dal dibattito sul referendum del 22 e 23 marzo, anche a causa della sciagurata strumentalizzazione ideologica della riforma Nordio che sta oscurando ogni argomento di merito. Eppure val la pena approfondirla, perché è più rilevante di ciò che si crede e può rappresentare uno dei criteri su cui basare un voto consapevole. La riforma costituzionale della giustizia su cui gli italiani saranno chiamati ad esprimersi non porta con sé «solo» complesse questioni giuridiche, ma anche effetti economici potenzialmente sconosciuti ai più. Partiamo da un dato incontrovertibile: l'inefficienza della giustizia italiana rappresenta oggi una «tassa invisibile», che costa al sistema Paese fino a 2 punti di Pil l'anno frenando lo sviluppo e scoraggiando gli investitori. Colpisce da questo punto di vista quanto scritto nella «Dichiarazione sul clima degli investimenti in Italia», documento ufficiale del Dipartimento di Stato Usa del settembre scorso, che denuncia la lentezza della giustizia civile in Italia come grave fattore di incertezza per gli investitori internazionali, in particolare per quanto riguarda l'esecuzione dei contratti, la risoluzione delle controversie commerciali e il recupero dei crediti. Oggi un investitore straniero che guarda all'Italia si trova di fronte un Paese considerato «a rischio legale». Alle nostre latitudini un processo civile dura in media più di

6 anni e un processo penale può durare anche 7 anni. Siamo maglia nera in Europa: questa incertezza si traduce in un aumento del rischio d'impresa, che spinge molti imprenditori e investitori a preferire mercati nei quali far rispettare un contratto è più rapido e più sicuro. La riforma costituzionale della giustizia incide su tutto questo? Direttamente no. Ma fermarsi a questa affermazione di principio sarebbe miope e fuorviante. Perché la separazione delle carriere rafforza la terzietà del giudice rispetto al pm, garantendo una maggiore imparzialità e una migliore qualità delle decisioni giudiziarie, mentre l'introduzione del sorteggio per la nomina dei membri togati del Csm limita il potere delle correnti interne, rafforzando il merito come criterio di selezione di chi ricoprirà ruoli di vertice nel sistema giudiziario. Infine l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare indipendente promette di rendere i magistrati finalmente responsabili dei loro atti (e delle loro eventuali omissioni). L'effetto combinato di queste innovazioni è la costruzione di una giustizia più giusta. E una giustizia più giusta può produrre - indirettamente - effetti economici notevoli, perché diminuisce il «rischio legale» e quindi aumenta notevolmente la fiducia di imprenditori, investitori e manager italiani e internazionali verso il nostro Paese. Una vittoria dei sì al referendum confermativo della riforma Nordio non sarebbe, evidentemente, una pozione magica in grado di curare tutti i mali della giustizia italiana. Ma sul piano economico renderebbe più attrattivo e più competitivo un sistema-Paese in cui il diritto appare, oggi, incerto e imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

